

## L'UE alza i muri, negando i propri principi fondativi

*Il nuovo Patto europeo su immigrazione e asilo rischia di comprimere diritti e garanzie umane in nome della sicurezza. Ma senza solidarietà, integrazione e giustizia sociale, l'Europa tradisce sé stessa e i valori su cui è stata costruita.*



(di Beppe Casucci) – Roma, maggio 2026 - L'Europa cambia linea sull'immigrazione e sull'asilo, ma il rischio è che, nel tentativo di inseguire paure e spinte sovraniste, finisca per smarrire i propri valori fondativi. Il nuovo Patto europeo su migrazione e asilo, che entrerà pienamente in vigore il prossimo 12 giugno, rappresenta certamente una svolta politica. Ma non è affatto detto che sia una svolta positiva, né che costituisca una soluzione efficace, equa e lungimirante.

La creazione di una lista comune di “Paesi sicuri”, le procedure accelerate per l'esame delle domande d'asilo e la possibilità di trasferire richiedenti verso Paesi extra-UE vengono presentate come strumenti di efficienza amministrativa. In realtà rischiano di tradursi in un arretramento delle garanzie individuali e del diritto internazionale.

Definire “sicuri” Paesi come Egitto, Tunisia o Bangladesh significa spesso ignorare realtà segnate da limitazioni delle libertà civili, repressioni politiche, discriminazioni sociali e violazioni dei diritti umani. La sicurezza di uno Stato non può essere valutata soltanto

sulla base di convenienze geopolitiche o accordi diplomatici, ma deve misurarsi sulla concreta tutela della persona e dello Stato di diritto.

Ancora più preoccupante è l'avvio di interlocuzioni tra l'Unione Europea e Paesi fortemente critici sotto il profilo democratico e umanitario, come Uganda, Ruanda o persino Afghanistan. Il rischio è quello di trasformare l'esternalizzazione dell'asilo in una delega delle responsabilità europee verso Stati nei quali i diritti fondamentali risultano spesso fragili o apertamente negati.

L'impressione è che l'Europa stia cercando soprattutto di allontanare il problema dai propri confini, rendendo più difficile l'accesso alla protezione internazionale. Ma spostare i migranti altrove non elimina le cause delle migrazioni né garantisce maggiore sicurezza. Rischia invece di produrre nuove marginalità e nuove forme di sfruttamento.

L'immigrazione va governata con serietà, senza slogan né superficialità. Servono regole chiare, contrasto all'illegalità e lotta ai trafficanti di esseri umani. Ma serve anche una visione sociale ed economica che oggi appare assente dal dibattito europeo.

Troppo spesso i migranti vengono raccontati esclusivamente come un problema di ordine pubblico, dimenticando che milioni di lavoratori stranieri sostengono settori fondamentali dell'economia europea: agricoltura, logistica, edilizia, assistenza e servizi. In molti casi operano in condizioni precarie, sottopagati e privi di adeguate tutele. È qui che dovrebbe concentrarsi una vera politica europea: lavoro regolare, integrazione, formazione, diritti e doveri.

Anche la riduzione dei programmi di redistribuzione dei richiedenti asilo conferma tutti i limiti dell'Unione Europea. La solidarietà tra Stati membri resta debole e frammentata, mentre i Paesi di frontiera, come l'Italia, continuano a sostenere il peso maggiore. Il Regolamento di Dublino, in questo senso, ha dimostrato tutti i suoi limiti nel governo dei flussi migratori.

La verità è che l'Europa continua a rincorrere l'emergenza senza affrontare il nodo centrale: servono cooperazione internazionale, investimenti nei Paesi di origine, canali legali di ingresso e politiche di integrazione serie e sostenibili.

La sicurezza è un diritto. Ma lo è anche la dignità umana. Una società democratica non può scegliere tra le due cose: deve saperle garantire entrambe.

Perché quando il diritto d'asilo viene percepito soltanto come un ostacolo burocratico da aggirare, il rischio è che a perdere non siano soltanto i migranti, ma l'idea stessa di Europa.